

# Cavani, e poi? Meglio il Toro

## Clamoroso errore di Aronica: il Napoli butta l'occasione

**Troppo poco per la squadra di Mazzarri, subito in vantaggio ma poi senza forza I ragazzi di Ventura invece attaccano e alla fine Sansone...**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

**SANSONE APRE LA CRISI DEL NAPOLI. IL GOL (IL PRIMO IN SERIE A) SIGLATO NEL RECUPERO DAL GIOVANE ATTACCANTE, FAVORITO DA UN CLAMOROSO ERRORE DI ARONICA, CONSENTE AL TORO DI MANTENERE L'IMBATIBILITÀ ESTERNA, COSTRINGENDO GLI AVVERSARI AL PRIMO PAREGGIO CASALINGO.** Vincendo il Napoli sarebbe tornato in scia alla Juve, il gol in avvio del ritrovato Cavani sembrava confermare la legge del San Paolo, ma la squadra di Mazzarri non vive un momento di grande vena, le sconfitte in Europa League e quella di Bergamo nel turno infrasettimanale non erano solo un campanello d'allarme: dopo la sosta per le nazionali gli azzurri hanno battuto unicamente il Chievo, la squadra fatica a creare gioco, la difesa spesso sbanda e là davanti Cavani non basta a nascondere i problemi.

Il pubblico del San Paolo per la prima volta ha accompagnato con i fischi il rientro dei giocatori negli spogliatoi, ma Mazzarri (espulso nel finale) ha difeso a spada tratta il gruppo: «Abbiamo sette punti in più di un anno fa, nonostante alcune brutte sconfitte abbiamo la possibilità di passare il turno in Europa League, pur scegliendo di dare spazio a molti giovani. Noi dobbiamo crescere ancora e lo sappiamo, ma qui si da tutto per scontato». Il tecnico non lo dice chiaramente ma si riferisce al fatto che siano cambiate le aspettative attorno al Napoli, alzando troppo l'asticella: «Ci vuole equilibrio. Avessimo vinto questa partita si sarebbe parlato di scudetto, adesso sento dire di Napoli in crisi, dimenticando che abbiamo fatto tre anni eccezionali». Mazzarri ha ammesso che i suoi non hanno giocato la miglior prova, rendendo onore agli avversari pur masticando amaro: «Il Torino ci ha messo in difficoltà, ma c'è rammarico per aver pareggiato una partita che ormai era conclusa. Adesso bisogna stare calmi e ripartire».

Forse a Napoli si è sottovalutato l'impatto della cessione di Lavezzi: il "pocho" era il partner perfetto di Cavani e garantiva imprevedibilità alla manovra offensiva: Pandev, da riserva perfetta, fatica ad essere protagonista giocando con continuità da titolare, Insigne è un talento non ancora pronto ad alti livelli, Vargas è un rincalzo che non

riesce ad essere importante e comunque Mazzarri non lo "vede", usandolo solo nelle partite di Coppa. Per questo la mancanza di una vera prima punta (in assenza di Cavani) si fa sentire. Soprattutto se Hamsik non fa la differenza: dopo una prima ora in cui 'Marechiaro' era stato il trascinatore, calato lui è calato tutto il Napoli, che solo con un contropiede dello slovacco ha provato a impensierire un Toro diventato padrone del campo con il passare dei minuti.

Giampiero Ventura è stato il primo allenatore dell'era De Laurentiis, ma il tecnico granata non ha voluto parlare di rivincita nei confronti del suo passato: «Mi godo il pareggio e la prova autoritaria del Toro. Ringrazio Mazzarri per i complimenti, la squadra è stata brava a non disunirsi pur essendo andata subito sotto». I granata anche in casa di una delle grandi non hanno rinunciato al 4-2-4 (anche se Vives agiva più da centrocampista che da attaccante esterno), provando a giocare a viso aperto, un atteggiamento propositivo premiato alla distanza: «Nel primo tempo abbiamo concesso solo un tiro in porta, nella ripresa neppure quello», ha aggiunto Ventura, dimenticando qualcosa: «È vero che Hamsik poteva fare il 2-0, ma noi l'1-1 lo avevamo sfiorato già in due-tre circostanze prima di trovarlo con Sansone». Il piccolo attaccante ex Sassuolo, finito sul banco degli imputati otto giorni prima per l'espulsione rimediata col Parma, entrato nel finale ha sfruttato al meglio l'occasione: «Era impensabile fare gol qui, è stata una gioia incredibile che voglio dividere con i compagni». Un Toro che fuori ha un rendimento da zona Europa è chiamato a svoltare in casa, all'Olimpico arriva il Bologna domenica, vietato sbagliare ancora. Per il Napoli, invece, inizia una settimana di fuoco: contro Dnipro e Genoa deve invertire la rotta e tornare protagonista, altrimenti si rischia di veder naufragare i sogni di gloria già a novembre.

<b>NAPOLI</b>	<b>1</b>
<b>TORINO</b>	<b>1</b>

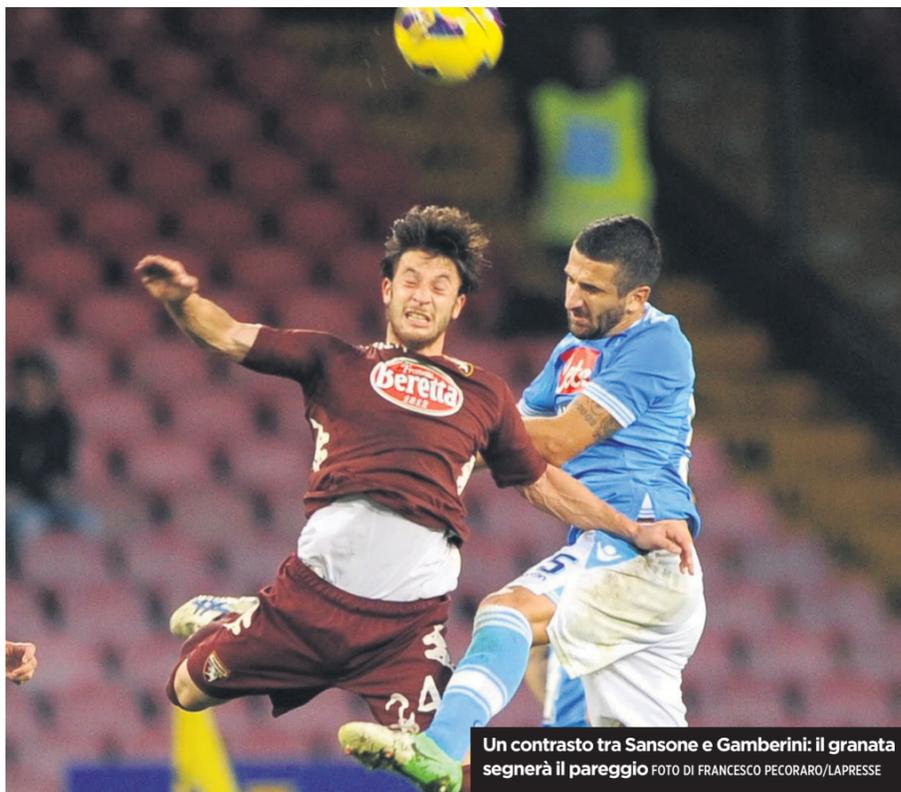
**NAPOLI:** De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Gamberini, Maggio, Behrami, Dzemalili (32' st Inler), Dossena (41' st Aronica), Hamsik, Pandev (16' st Insigne), Cavani

**TORINO:** Gillet, Darmian, Glik, Rodriguez, D'Ambrosio, Cerci, Basha, Gazzi (1' st Brighi), Vives (29' st Santana), Sgrigna (24' st Sansone), Bianchi

**ARBITRO:** Valeri

**RETI:** nel pt 6' Cavani; nel st 46' Sansone

**NOTE:** ammoniti Dzemalili, Basha, Brighi, Behrami, Dossena, Cerci, Sansone e Gillet. Espulso Mazzarri per proteste. Recupero 0' e 4'



Un contrasto tra Sansone e Gamberini: il granata segnerà il pareggio FOTO DI FRANCESCO PECORARO/LAPRESSE

# Che bella l'Inter «spensierata»

## Dopo la vittoria con la Juve è cominciata la corsa a due

**Coraggio e fisico, così Strama ha vinto a Torino. E Moratti è tornato a pungere sugli arbitri: «Il primo sbaglio è grave, il secondo è voluto»**

COSIMO CITO  
citocosimo@hotmail.com

**IL RAGAZZO CI SA FARE, SA RISCHIARE, SARÀ ANCHE «SPENSIERATO» TATTICAMENTE - SECONDO L'AMBIGUO E VELENOSO APPREZZAMENTO ESPRESSO DA MAROTTA PRIMA DELLA PARTITA, E IL PRIMO PENSIERO DI STRAMA («FRASI FASTIDIOSE, CI VUOLE RISPETTO») È ANDATO A LUI -, PERÒ QUESTA INTER È DAVVERO STRAORDINARIA, VINCE, SEGNA TANTO, AL MOMENTO PARE NON AVERE LIMITI.** Tanto da riuscire nell'impresa storica di violare lo Juventus Stadium. Tanto da imporre anche sul campo più difficile d'Italia la propria

presunzione assoluta, le tre punte, l'azzardo massimo. Non vi ha rinunciato Stramaccioni, e l'ha vinta così, azzardando spensieratamente. Soffrendo, anche, nel primo tempo, ma dando sempre l'impressione, al contrario della Juve, di avere in mano la carta giusta da mettere sul tavolo al momento giusto. L'uomo della differenza è stato Guarin, cui Strama ha concesso 20 minuti per spaccare la partita. E il colombiano, gigantesco, l'ha fatto, aprendo il cuore della Juve a mille all'ora, con una fisicità prorompente.

Una vittoria fisica quella dell'Inter, una superiorità atletica venuta fuori nel finale, una grande freschezza già mostrata nell'ultimo bimestre perfetto, 9 vittorie consecutive tra campionato e Europa League, scaturite da un'illuminazione di Strama, la difesa a tre, modulo tentato malissimo da Gasperini lo scorso anno, esibito ora con incredibile compattezza. Un'Inter tanto muscolare, ma anche imprevedibile con le tre punte, con Cassano e Palacio a ridosso di Milito, ingestibili nelle

# Bravo quel tecnico e non solo sulla panchina

## IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

**IL NAPOLI HA SCELTO IL MODO PEGGIORE PER TORTURARSI, QUELLO SCIAGURATO PASSAGGIO INDIETRO, IN FONDO A UNA PARTITA FATICOSA, MA ORMAI VINTA.** Servivano, i tre punti, per rincorrere la Juventus e l'Inter (ma c'è tempo) e soprattutto per calmare Mazzarri, sempre troppo angosciato, ingiustamente afflitto da un senso di colpa che non ha ragione di esistere. Ormai non parla con i giornalisti: duella sul filo del fraintendimento. Così l'ambiente accumula tossine che non riesce a smaltire. Ecco, il Napoli in campo sembra "pesante" proprio come il suo allenatore, che logora la sua sapienza e le sue qualità tattiche in questa eterna

stizza. Considerato anche il rovescio della Lazio, che mostra la solita difficoltà a gestire le assenze di Klose, quasi si diminuisce anche nella personalità collettiva, la giornata allora volge a favore della Fiorentina che continua la sua convincente ricerca di gioco e di risultati. Contro il Cagliari ha sofferto il pressing della mediana sarda, tutta muscolare ma condannata così allo sfiatamento: nella ripresa, Pizarro e Borja Valero hanno dominato, e Jovetic ha deciso la partita. Montella è stato rapido a scegliere il modulo che esaltasse i suoi migliori giocatori: la superiorità numerica a centrocampo è ripagata dalla facilità di calcio di Pizarro e dalla capacità di Valero di cuocere tutto questo manovrare, ovunque. E con la difesa a tre i due esterni - soprattutto Cuadrado - possono correre sulla fascia da padroni. Il colombiano sa

approfittarne.

L'attacco, che sembrava sacrificato da questa corallità e dalla relativa mancanza di spazi, ha inquadrato la porta, sia con Ljajic che con Toni, e permette al palleggio di svolgersi rasoterra ma senza diventare ripetitivo. Aquilani aggiungerà qualcosa, ma il telaio è ottimo, ci sono uomini di classe e altri di corsa. E c'è un tecnico che non tradisce emozioni, ma ha qualcosa dentro: in conferenza stampa, Montella ha ricordato quanto sarebbe «devastante la chiusura dello stabilimento di Pomigliano». Ha parlato di suo padre, che fu operaio per trent'anni là dentro, di gente in difficoltà, che merita rispetto, di un territorio allacciato alla sua fabbrica. Un giornalista di Sky, inutilmente malizioso, ieri nel dopopartita gli ha rivolto una domanda che chissà perché pensava intelligente, ma che era

solamente demenziale e servile, verso altri padroni: «Farebbe lo stesso appello se si trattasse di una fabbrica dei Della Valle?». Questo Paese è strano: chi mostra coscienza deve temere il contropiede, il retropensiero, e si grava dell'onere della prova di dimostrare che non è prevenuto nei confronti della Juventus, degli Agnelli, di Marchionne, della Fiat. Eppure esiste altro, al mondo, si può giocare anche con la fantasia e l'idealismo (in campo, la Fiorentina sembra questo). E i servi - in fondo - fanno danni come i padroni, ne perpetuano esistenza e privilegi. Ieri, comunque, al Franchi la società viola ha ospitato un gruppo di lavoratori della Lucchini, l'acciaieria piombinese in perenne crisi al cui destino sono annodate le vite di quattromila famiglie. Il calcio può anche mescolarsi con i problemi veri, perfino socializzarli e anche risolverli.

Per esempio, potrebbe costruire nuovi stadi, comodi, coperti, dove onorare i clienti che spendono i soldi per vedersi la partita. Ieri in Italia pioveva: a parte Pescara, le presenze degli spettatori sono state decisamente inferiori alla metà della capienza. Gli stadi erano pressoché vuoti ed è giusto che lo fossero. La mitica "legge sugli stadi", che ne semplificherebbe la costruzione, è stata approvata 3 anni fa, per poi essere rimpallata fra le varie commissioni di Camera e Senato, caricata di emendamenti. È contesa la parte che permette ai privati (a loro toccherebbe la spesa) di poter "ritornare" dell'investimento con volumi edificabili per proprio tornaconto. Si temono speculazioni, ma così è tutto fermo, e se i politici bazzicano le tribune coperte con i biglietti omaggio, la gente si prende l'acqua. Anzi, sta a casa.